

ARCIDIOCESI DI MILANO

VIA CRUCIS CON L'ARCIVESCOVO ORA SI È MANIFESTATO IL PERDONO DI DIO (Rm 3,21)

L'AMORE CROCIFISSO (STAZIONI VIII - XI)

Lc 23, 27-31; Lm 3, 52-60; Gv 19, 23-24; Lc 23, 33-34.39-43
Testi di S. Kierkegaard, É. Leclerc, C. De Foucauld, E. Hillesum

DUOMO DI MILANO, 8 MARZO 2016
MARTEDÌ DELLA QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA

CATECHESI DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

Guardiamo l'immagine che ci sta di fronte.

Nel corpo di Gesù, bloccato dai chiodi sul legno della croce ed inarcato per lo spasimo del dolore, il volto ancora si muove a cercare lo sguardo del suo carnefice.

Forse lo stesso, ostinato gesto di amore con cui, qualche ora prima, si era rivolto a Giuda chiamandolo "amico"; forse lo stesso gesto di amore con cui aveva rivolto il suo sguardo misericordioso a Pietro dopo il tradimento.

Anche il volto del carnefice è investito dalla luce del Suo sguardo di misericordia.

«*Tu illumini il mistero del dolore e della morte con la speranza che splende sul volto di Gesù*»: così abbiamo pregato all'inizio di questa terza tappa del nostro cammino quaresimale.

VIII. STAZIONE - GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

«*Non piangete su di me, ma... su voi stesse e sui vostri figli*» (Lc 23, 28b).

Il severo monito di Gesù alle donne che lo seguivano, sconvolte dalla pietà fino alle lacrime, è rivolto anche a ciascuno di noi questa sera. Esso ci provoca ad una seria verifica, a quello che la tradizione spirituale della Chiesa chiama "esame di coscienza".

A che punto è la nostra fede? Una fede che si ferma all'emozione è una fede fragile e destinata ad infrangersi nell'urto con la realtà, cioè con le circostanze ed i rapporti che ci sono dati, così come ci sono dati da vivere oggi.

«*Se ci si pone o ci si mette sul serio accanto alla sua croce, bisogna farlo nella situazione della contemporaneità; e ciò che altro significa se non di dover soffrire realmente con lui? Pensa perciò non a Cristo, ma anzitutto e soprattutto a te stesso, di diventare tu stesso, nel tuo pensiero, contemporaneo a lui*» (S. Kierkegaard, *Esercizio del cristianesimo*).

Diventare contemporaneo a Cristo è aprire spazio nella propria esistenza alla Sua presenza di misericordia capace di abbracciare ogni sofferenza, ogni prova, ogni dolore. Così il nostro cuore diventa sempre di più come il Suo e ci riconosciamo responsabili del mondo intero.

È la strada su cui ci siamo incamminati con la Lettera pastorale *Educarsi al pensiero di Cristo* e che ci accompagnerà per i prossimi due anni.

IX STAZIONE - GESÙ CADE LA TERZA VOLTA

«*Mi hanno dato la caccia come a un passero coloro che mi odiano senza ragione. Mi hanno chiuso vivo nella fossa e hanno gettato pietre su di me*» (Lam 3, 52-53).

La vita, a volte, con i suoi colpi, sembra infierire con tale violenza che ne restiamo schiacciati, impotenti a rialzarci.

Ma troviamo Gesù anche lì, con noi caduti ancora una volta, schiacciato a terra sotto il peso del nostro dolore e del nostro male.

«Dall'inganno della propria auto-sufficienza». Scrive acutamente Leclerc: «*L'uomo potrà liberarsi solo a costo d'una frattura. Grazie a Dio, questa frattura può prodursi*» (É. Leclerc, *La sapienza di un povero*). È la provvidenzialità di ogni crisi. Lo vediamo anche nella nostra vita quotidiana, dentro l'esperienza dei rapporti costitutivi, come quello tra marito e moglie o tra genitori e figli. Ogni "crisi", mentre ci provoca dolore, ci "obbliga" a spaccare la scontatezza del vivere "in automatico", senza più interrogarsi sulle ragioni delle nostre scelte e sul valore di rapporti e circostanze. Ogni crisi porta con sé la preziosa possibilità di un nuovo inizio.

X. STAZIONE - GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

«*I soldati... presero le sue vesti e gettarono la sorte sulla sua tunica*» (Gv 19, 23a.24). Gesù si lascia spogliare di tutto. Si lascia umiliare sino all'indifferenza e al disprezzo. Non si tiene più niente, ma tutto dona secondo «*quest'amore inaudito*». «*Impariamo da Lui ciò che si fa quando si ama [lasciamoci educare ai sentimenti di Cristo] ... e il mezzo più persuasivo, il più forte, per dimostrare che si ama, è quello di soffrire... unicamente per dimostrarle che la si ama senza alcuna costrizione, liberamente...*» (Beato Charles de Foucauld, *Opere spirituali*).

Infatti, che amore sarebbe se non fosse libero? si chiede, con la consueta genialità umana, il grande Péguy. E la libertà è tale, è veramente umana, solo se mette in conto la disponibilità al sacrificio. Una disponibilità che non immagina né decide da sé né tempi né modi, che si lascia prendere a servizio, che non cerca di diventare "protagonista" del proprio sacrificio ma semplice collaboratore di Colui che redime il mondo.

In una mentalità dominante con tratti così marcati di narcisismo – che non di rado decadono addirittura nell'autismo – disporsi ad imparare i sentimenti di Cristo ha il sapore di una vera e propria "rivoluzione". Una rivoluzione che incomincia da sé per allargarsi – nei tempi e nei modi stabiliti da un disegno che, grazie al cielo, non è il nostro – al mondo.

XI. STAZIONE - GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE

«*Noi [subiamo la condanna], giustamente, – dice il buon ladrone, rispondendo alle bestemmie contro Gesù del cattivo ladrone – perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male*»» (Lc 23,41). L'uomo che riconosce il proprio male imbocca la strada della conversione e fa spazio all'azione della misericordia.

Ma anche quando l'uomo non sembra disponibile a tale riconoscimento, Gesù cerca l' strade per venirgli incontro: «*Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"*» (Lc 23,34). Tra giustizia e misericordia, infatti, non c'è opposizione; ma la misericordia supera e compie la giustizia.

«*Il cuore di Dio – ha detto Papa Francesco – è un cuore di Padre... che va al di là del nostro piccolo concetto di giustizia per aprirci agli orizzonti sconfinati della misericordia*» (Udienza generale, 3 febbraio 2016).

Davanti all'abisso del male ingiustificabile, la giustizia si ferma sconcertata e quasi rassegnata ad arrendersi. «*Si comprese che l'idea di giustizia non è il supremo principio dell'etica, che al disopra c'è l'idea di amore*» (Etty Hillesum, *Diario*).

«*La carità – ha scritto Benedetto XVI – supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono*» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 6).

Gesù, Amore crocifisso,

Tu hai voluto una cosa sola: salvare l'umanità,

aiutaci

a non restare spettatori della Tua Passione,

a non sottrarci a nessuna salutare messa in crisi della nostra esistenza,

a non aver paura di soffrire per imparare ad amare.

Rendici strumenti del Tuo amore per ogni uomo,

così che possiamo vedere l'alba del Regno di Dio sulla terra. Amen.